

STORIA RIBELLE

61

Rassegna di studi, ricerche e memorie

Dietro le bombe assassine del 1928 a piazzale
Giulio Cesare c'era un complotto *'franco-muratorio'*

"Agricoltura e civiltà" di Giulio Del Pero Pardi

Un Giusto dimenticato:
l'operaio di Ancona finito in manicomio nel 1943
perché condannava le *'leggi razziali'*

Il memoriale dell'anarchico Concordia
sul dialogo segreto fra socialisti e fascisti
per il passaggio di poteri alla fine del conflitto

Chi ha tradito il partigiano Sirio Corbari ?

Il partigiano *"Libero"*
alle origini della Resistenza in Romagna

I partigiani della *"Brigata Matteotti"* dei fratelli Lenti

La fuga estiva di Seniga con *'armi e bagagli'*
e i suoi viaggi segreti in Svizzera con Antonio Cicalini

La rete degli agenti sovietici
che operavano contro i giovani rivoluzionari

Folklorismo fascista

Il dibattito sull'atteggiamento di Mussolini e del Regime nei confronti delle tradizioni popolari è stato riaperto con la pubblicazione nell'autorevole biblioteca di "Lares" del corposo fascicolo "Folklore, razza, fascismo" a cura di Fabiana Dimpflmeier (Leo S. Olscki editore) dedicato ad alcuni personaggi di spicco delle ricerche sulle tradizioni popolari italiane con quelle che Fabio Mugnaini definisce "adesioni imbarazzanti" non solo alla disciplina accademica instaurata ma alle tesi ufficiali che pian piano trasformavano l'interesse per la "razza" intesa come civiltà in "razzismo discriminatorio".

Il libro presenta rivelazioni inedite sui loro percorsi intellettuali caratterizzati spesso da un disciplinato gregariato ben pagante ai canoni interpretativi imposti per fornire un supporto ideale alle decisioni politiche del Duce ed al contempo documenta come gran parte di costoro a guerra finita uscirono pressoché indenni dal lungo viaggio accademico in orbace, 'redenti' anche grazie all'indubbio valore delle loro ricerche.

Soprattutto, "Folklore, razza, fascismo" indaga senza scadere in un'inutile demonizzazione, sul reale rapporto avuto dal Fascismo col mondo rurale e con le forme particolari della sua cultura. In questo approccio ad una realtà apparentemente marginale ma centrale in un Paese come l'Italia in maggioranza contadina dell'epoca, si attuò un preciso progetto per ottenere consenso.

L'amore del Duce per le tradizioni popolari durò poco, perché prevalse il mito funesto di Roma imperiale ed anche la riscoperta del folklore passò in secondo piano. Con i suoi numerosi cultori accademici subito pronti ad ubbidire.

